

+botteghini Usa

LE STAR DI HOLLYWOOD BATTONO HARRY POTTER
Ocean's Eleven, il remake di Colpo Grosso firmato da Steven Soderbergh, ha avuto la meglio su Harry Potter ai botteghini americani nel fine settimana. Il film ha un cast stellare: George Clooney, Matt Damon, Brad Pitt, Andy Garcia e Julia Roberts. La pellicola ha sfiorato i 40 milioni di dollari d'incasso nel fine settimana, mentre Harry Potter è scivolato al secondo posto con 14,8 milioni di dollari oltre 30 miliardi di lire.

i vippelloni

UNA FARMACIA PIENA DI SCARPE PER COMBATTERE LA CULTURA DEI McDONALD

Gianluca Lo Vetro

LA FARMACIA DI HOGAN CONTRO LA MCDONALDIZZAZIONE DEL LUSSO.
Inaugurando la sua boutique Hogan a Firenze, l'industriale Diego Della Valle ha aperto soprattutto il corso di una nuova filosofia contro la "Mcdonaldizzazione" del lusso. Come tanti altri gruppi della moda, anche questo delle calzature sport-chic si è accaparrato un esercizio storico: la Farmacia Inglese di Firenze fondata dal dottor Robert. Lo ricordate? Quello dello spot "se non è Robert's non è boro-talco". Nel complesso d'epoca Della Valle ha deciso di ricavare l'ennesimo punto vendita di calzature Hogan. Ma - e qui sta la novità - invece di smantellare e snaturare questa vetrina di storie cittadine, Della Valle, a differenza di tanti altri colleghi, ha recuperato filologicamente arredi e strutture della Farmacia con un restauro conservativo di

circa un anno. Quindi, tagliando il nastro della boutique dove le calzature sono esposte sugli scaffali delle medicine, l'industriale ha puntato l'indice sugli stilisti che cancellano i siti tradizionali dei centri urbani, trasformandoli e snaturandoli in vetrine fashion uguali in tutto il mondo. "Proprio perché ha molte possibilità - dice Della Valle - la moda deve impegnarsi a recuperare luoghi tipici, tutelandone la particolarità. Viceversa - incalza un Della Valle anti-globale - si rischia la Mcdonaldizzazione del lusso con i conseguenti risultati negativi". Vedi il caso del gruppo Prada in caduta libera. E se del lusso ce ne importa poco, al contrario l'industria del lusso resta per l'Italia una delle voci più attive della bilancia commerciale. Alla quale dare il giusto peso. Che non può essere quello di un hamburger. CAPRA E CAVOLI: CAVALLI E PASTICCINI.

Anche lo stilista Roberto Cavalli ha messo le mani e la sua firma su un caffè storico: il Giocosa nel centro di Firenze. E anche in questo caso la cittadinanza si è sollevata in un corale moto di insofferenza per il dilagare delle vetrine di moda a scapito degli esercizi più tipici dei centri cittadini. Il risentimento per questo tipo di operazioni è tale che la stessa Camera Nazionale della Moda ha elaborato un documento ufficiale in cui si schiera a sostegno di certe insegne storiche, contro la "modizzazione" di vetrine che ormai sono da considerarsi come monumenti. Così, Cavalli ha pensato bene di accondiscendere l'opinione pubblica, lasciando una pasticceria nel piano superiore della sua boutique ex-Giacosa pronta ad essere inaugurata a gennaio nel corso di un Cavalli day con sfilata e mostra in concomitanza di Pitti Immagine Uomo. Non è tutto. Per il suo nuovo

punto vendita, Cavalli ha ideato una serie di dolci firmati e maculati come i suoi vestiti. PRADA L'ARTE DELL'INFILTRAZIONE. AL GUGGENHEIM. In tutto ciò, Prada si prepara ad inaugurare una nuova boutique nel quartiere ex alternativo di Soho. Questa volta la griffe in crisi che ha appena ceduto Fendi e minaccia di trasformare in negozio di accessori lo storico ristorante St. Andrews di Milano, si è infilata con le sue vetrine tra gli spazi del museo Guggenheim che trasloca. La stilista Miuccia Prada assicura che il suo punto vendita newyorchese lascerà comunque spazio all'arte. Ma questo ripaga solo in parte dei giorni in cui le vetrine della boutique esportano scarpe al posto di quadri. Cloni di moda anziché pezzi unici.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

in scena

teatro | cinema | tv | musica

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

“Oltre tre ore di fiaba e suspense tratte dal gran libro di Tolkien: l'occhio è sazio, la mente ribolle

Alfio Bernabei

LONDRA Arrivano in cima ad una catena di montagne e riprendono fiato. Guardano il paesaggio di fiumi e vallate, quasi infinito. Sono due giovanotti soli, tremanti. Il paesaggio che li circonda sembra tranquillo, ma sanno benissimo che terra e cielo potrebbero esplodere da un momento all'altro. Sono stremati, perplessi, impauriti. «Mi fa piacere che sei con me», dice Frodo al suo amico Sam. E guardano laggiù, verso l'orizzonte. Notano qualcosa di sinistro. Dietro le catene di montagne scoprono l'infame torre di Orthanc, la torre del Dominio dei poteri delle tenebre. È abitata da Saruman che ha raggruppato un esercito di orchi e mostri barbaramente clonati lanciandoli allo sbaraglio per riconquistare un anello.

Sembra una cosa da niente, ma questo anello è aspramente conteso, anzi, è diventato un simbolo della lotta tra il Bene e il Male. Per il momento l'anello è ancora in possesso di Frodo che trema in cima a questa montagna. È riuscito a tenerlo stretto in mano nonostante i tentativi di portarglielo via. Il compito del ragazzo adesso è quello di raggiungere la torre senza farsi prendere. Vuole lui stesso distruggere l'anello perché se questo cerchietto d'oro dovesse cadere nelle mani sbagliate potrebbe essere trasformato in uno strumento di distruzione dell'umanità. Riuscirà Frodo a portare a termine la sua missione?

Ecco, siamo arrivati all'ultima scena de *Il signore degli anelli* che sarà presentato stasera a Londra in anteprima mondiale. Dopo tre ore di suspense, mitologia, fiaba, poesia epica, leggende medievali e numerosi riferimenti, sia pure indiretti alla seconda guerra mondiale, l'occhio è sazio, la mente ribolle e il pubblico appare esausto davanti ai titoli di coda.

È il primo film di una trilogia che verrà completata tra due anni e conterrà al cinema una delle più complesse fiabe mai scritte. Lo scrittore J.R.R. (John Ronald Reuel) Tolkien lavorò al *Signore degli anelli* tra il 1936 e il 1949 sviluppando un mondo di personaggi fiabeschi e dettagliate mappe in cui si distinguono grosso modo un Est e un Ovest, forze positive e forze negative. E quest'ultime, visto il periodo storico, alludono probabilmente al nazifascismo. Dalla parte del Bene, intorno a Frodo, ci sono uomini, elfi, nani e hobbit, raggruppati contro il Male in una sorta di rappresentanza di tutte le diversità e delle razze umane.

Il film, basato sul libro, ma con una sceneggiatura che non è stata approvata dagli eredi dello scrittore, comincia con una voce narrante che illustra la storia. Cioè, come furono forgiati diciannove anelli in grado di conferire lunga vita e poteri magici ai possessori e, come il «dittatore» Sauron, il Signore Nero di Mordor, ne ricavò uno in grado di dargli il potere di governare su tutto e tutti. Questo è l'anello che, falcato dalla mano del proprietario, viene per caso ritrovato e custodito da Bilbo Baggins che abita nel villaggio di Hobbiton in un territorio chiamato Shire. È qui che la sceneggiatura comincia ad offrire un



In gara con Harry Potter

Cinque anni di preparazione, diciotto mesi di lavorazione, duemilacinquecento membri della troupe, quindicimila comparse, trecento milioni di dollari per l'intero ciclo di tre film prodotti dalla New Line Cinema, un'affiliata indipendente della della Aol-Time Warner. Queste le cifre del *Signore degli anelli* che apparirà su oltre diecimila schermi in tutto il mondo. Un film pieno di maghi e fantasia che, inevitabilmente, dovrà fare i conti con un'altra superproduzione fantastica: *Harry Potter*. Ma gli stessi produttori si difendono: «Il signore degli anelli avrà un altro pubblico rispetto a *Harry Potter*, spiega John Davies, affrontando subito uno degli argomenti «caldi» legati ad una prevedibile battaglia al botteghino tra i due kolossal. «Non c'è nessuna guerra tra i due film - spiegano in coro i produttori - abbiamo due audience diverse, il nostro è un film che si rivolge dai teen ager in su». Intanto il regista Peter Jackson dice soddisfatto di aver realizzato «un sogno». E precisa, «la nostra fedeltà al libro è stata totale. Ho lavorato con i volumi di Tolkien sempre al mio fianco, quando avevo dubbi li andavo a ricontrollare».

CINEMA

Tutto per un anello

Abbiamo visto il film dell'anno: «Il signore degli anelli». Com'è? Magico affascinante. Un piatto ricco

primo assaggio dell'ambiente fantastico col quale Tolkien intendeva probabilmente identificare l'idillio con la natura. Ci sono stradine che sembrano venir fuori da *Il mago di Oz*, abitazioni scavate nella terra che ricordano i più recenti Teletubbies, e c'è l'atmosfera del paese dei balocchi di Collodi. Gli abitanti sono dei gran mangioni: due colazione, due pranzi e innumerevoli me-

Demoni al galoppo nel nuovo attesissimo film di Peter Jackson, «Il signore degli anelli» Accanto, Liv Taylor



rende e merendine. Facciamo la conoscenza di Frodo e dei suoi tre amici, adolescenti buontemponi, ignari delle molteplici catastrofi che stanno per coinvolgerli.

Nel villaggio arriva col suo carretto il mago Gandalf, il Grigio. Nel giro di dieci minuti ecco il clou. Gandalf convince Bilbo a passare l'anello a Frodo e l'atmosfera da paese della cuccagna si trasforma in incubo di distruzione: l'anello ha il potere di attirare le forze del male, terrificanti cavalieri sguinzagliati per recuperarlo. Sullo schermo irrompono neri cavalli dagli zoccoli pensanti con mantelli ancora più neri. Per Frodo e i suoi compagni che non vogliono «mollare» l'anello, cominciano le peripezie.

Gli sceneggiatori sono riusciti a creare di sana pianta, in Nuova Zelanda, ambienti impressionanti. Il Dominio delle tenebre, per esempio, in cui si entra nelle budella piranesiane del castello dove nell'intrigo di scalinate sembra che lavori migliaia e migliaia di mostri. Certi effetti sono riusciti al punto da dare veramente le vertigini. Come quando dalla cima della più alta torre costruita si precipita di colpo nel vuoto. O come quando Frodo e i suoi amici negoziano un passaggio su un ponte sospeso tra due rocce e i pezzi

Anche i poteri del regista vanno e vengono, ma sugli effetti speciali e sulle battaglie non delude mai. Impressiona ma non commuove



cedono un po' alla volta, uno dei momenti più riusciti dell'intero film.

Visto il susseguirsi di scene che richiedono puntualmente paura, sgomento, spavento non c'è da meravigliarsi se gli attori alla fine si ritrovano a corto di idee. Due di loro, tuttavia, reggono particolarmente bene. Uno è Ian McKellen che nella parte del vegliardo mago. L'altro è Elijah Wood nella parte di Frodo: un buon colpo per i produttori perché si tira dietro tutto il film. Col suo viso caravaggesco, gli occhi d'angelo e un collo che sembra un tronco d'albero è il classico ragazzo d'avventure che evoca anche i personaggi dei fumetti americani e i più recenti cartoon cibernetici giapponesi.

Christopher Lee nella parte di Saruman è professionalmente sinistro come ci si aspetta e Cate Blanchett nella parte della regina degli elfi Galadriel riesce a risplendere anche per via di un abito quasi luminescente. L'altra parte femminile è sostenuta da Liv Taylor che nel ruolo di Arwen scambia l'unico casto bacio del film, innamorata di Aragorn (Viggo Mortensen) che è uno dei compagni più convincenti di Frodo.

Leggendo libri è più facile tenere l'immaginazione in sospiro, ma nel film l'immagine corrompe l'immaginazione e a volte si rimane un po' delusi. Anche i poteri del regista Peter Jackson vanno e vengono. Ma sugli effetti speciali e le battaglie non delude mai. E forse per questo che il film impressiona, ma non commuove, né agisce molto sui sentimenti. D'altra parte però Jackson prende in considerazione, con successo, uno degli aspetti più complessi del libro, la ricchezza dei linguaggi e delle musiche. Ci sono tratti di dialogo recitati in idiomi incomprensibili, sottotitolati e musiche che potrebbero avere radici celtiche o islandesi.

Più riuscito di *Harry Potter*, meno riuscito? Questo lo deciderà il pubblico.

occupazioni abusive

Fascisti, giù le mani dai sogni di Tolkien Magari non era un compagno ma...

Alberto Crespi

Il critico aspetta a pie' fermo *Il signore degli anelli*, per quando uscirà in Italia il 18 gennaio. Il fan, dopo aver letto il pezzo di Alfio Bernabei pubblicato qui accanto, ha già l'acquolina in bocca. Sarà curioso vedere quale dei due vincerà, nei primi giorni del 2002, ma abbiamo il sospetto che il fan adorante tratterà il critico criticone come Aragorn tratta i Nazgul, i cavalieri neri servitori dell'Anello e schiavi di Sauron: se li trapassate con la spada finiscono nel nulla, perché sono

incorporati.

Chi scrive ha letto *Il signore degli anelli* negli anni '70, nella vecchia edizione Rusconi in tre volumi, con la prefazione di Elemire Zolla. Solo dopo ha recuperato il libro che «precede» la saga, *Lo Hobbit*, che sembrava più rispettabile perché l'aveva pubblicato Adelphi. Una vocina (il superio?) ci sussurrava che dovevamo sentirci in colpa, perché Tolkien era un reazionario e il libro piaceva ai neofascisti. Man mano che leggevamo, trascinati sulla gran Via assieme alla Compagnia dell'Anello (4 hobbit, un mago, un elfo, due uomini, un nano: una cosa multietnica, in tempi pre-legalisti), emergeva una

domanda: ma questi che cavolo vogliono? Dove «questi» erano i neofascisti italiani che si erano appropriati del libro in un momento di generale disattenzione, e avevano battezzato «campi hobbiti» i loro luoghi di addestramento paramilitare; ma erano anche i compagni che rompevano le scatole, affermando ai quattro venti che Tolkien era «di destra» senza averlo letto. Finimmo per mandarli tutti al diavolo, e per leggere il libro tre-quattro volte in italiano per poi abborirlo in inglese: una lingua bellissima (una cosa è certa: Tolkien scriveva meravigliosamente) che ancora ci spinge a rileggere certi episodi solo per tirarci su di morale. Il capitolo della locanda in cui gli hobbit incontrano Aragorn, o l'arrivo a Rivendell nella casa di Elrond, o l'incontro nelle viscere di Mordor con il ragno gigante Shelob sono brani che reggono anche alla millesima rilettura.

Era poi di destra, Tolkien? Sicuramente lo era meno di Céline, tanto per citare un altro gigante. Era sostanzialmente un apolitico in tempi - anni '30 e '40 - in cui esserlo denotava, certo, una lieve incoscienza di ciò che accadeva nel mondo. Ma Tolkien, di origine sudafricana, era un accademico che si era auto-sepolto nel mondo ovattato di Oxford e lì, nel chiuso dei circoli universitari, studiava

lingue morte e scriveva fiabe e racconti per leggerli agli amici. Leggenda vuole che lui, di sua volontà, non li avrebbe mai pubblicati. Era un conservatore nel senso in cui lo sono a volte gli ecologisti: *Il signore degli anelli* è prima di ogni altra cosa un monumentale elogio della natura contro l'industria, del mondo primigenio contro la modernità manipolata dagli umani. La Contea dove vivono gli hobbit è il sogno dell'Inghilterra che fu; la terra del Male, Mordor (si pronuncia più o meno come «murder», omicidio), è un impero dell'inquinamento e della tecnologia che nella cosmogonia della Terra di Mezzo si trova ad Est, ma evoca più le metropoli americane che il comunismo sovietico. Il Male è territorio di dittatori (Sauron, Saruman) mentre il Bene è retto da sovrani illuminati che proteggono le arti e la cultura (la regina degli elfi Galadriel, il futuro re Aragorn, l'immortale Mezzelfo Elrond). Non diremo certo che Tolkien era un compagno: saremmo stupidi quanto i neofascisti di cui sopra. Sicuramente è stato un grande sognatore che ha regalato un sogno anche a noi, e noi l'abbiamo messo là, nello scaffale della fantasia, accanto a Pinocchio e ai «cavallieri antichi» di Ludovico Ariosto. Saranno fascisti anche loro? Ma fateci il piacere!